

Bella al tempo della sua gloria villa La Fiorita, adagiata com'era nel verde intatto di Capodimonte, di fronte all'azzurro splendore del golfo. E non ci stava visitatore che dal suo digradante giardino, dalle sue fontane ruscellanti, dai suoi interni affrescati non fosse stupito e affascinato. Oggi dall'ultimo proprietario le è stato imposto un nome ahimè assai meno suggestivo, l'arredo è stato manomesso e mutilato, e anche il giardino purtroppo non è più lo stesso. Ma varcarne l'ingresso, percorrerne saloni e gallerie rimane un'esperienza che lascia il segno, perché ancora nei suoi ambienti alita un passato dai cui echi è emozionante lasciarsi catturare. Infatti qui, tra il parco, la loggia, i terrazzi, visse per più generazioni una famiglia molto particolare, che nella storia della nostra città ha avuto un ruolo che non può essere dimenticato: quella dei Meuricroffe.

I Meuricroffe, stirpe di banchieri, erano calati qui dalla Svizzera verso la fine del settecento e notevolissimo sarebbe stato il ruolo da loro svolto in un'economia che i Borbone con fortune in verità piuttosto alterne tentavano di stimolare e incrementare. Erano anni quelli in cui a Napoli risiedeva una composita e qualificata colonia di stranieri. Basti ricordare i Wenner, i Dohrn, i Cottrau, gli Armstrong. Come gli altri e forse più degli altri i Meuricroffe si legarono alla città, che molto amarono e alla cui più intima identità seppero con successo aderire, pur conservando atteggiamenti mentali e attitudini pratiche in cui, come risulta dal bel romanzo di Elio Capriati, "Ritratto di famiglia, I Meuricroffe" (Millennium Editrice, pp.207, euro 12), il rigore calvinista si fonde felicemente con la tolleranza illuminista.

Il romanzo è frutto di una lunga, meticolosa, affettuosissima ricerca condotta sia su lettere (era quella un'epoca in cui l'arte della corrispondenza veniva quotidianamente esercitata con sapienza ed esprit de finesse), che su testamenti, contratti, documenti di ogni genere. E risulta godibilissimo: perché le vedute di Napoli affascinano come gouaches, le atmosfere rievocano il grand-tour, le descrizioni di interni, di tavole imbandite (Oh, la festa dei lini, delle porcellane, dei cristalli, con la luce dei candelieri che brilla sui trionfi di aragoste e galantine!) sembrano appartenere a un film di Visconti. Quella rappresentata è una società aperta all'arte, alla musica (dei Meuricroffe fu ospite Mozart tredicenne, e del clan familiare fece parte Celeste Coltellini, quella Celeste che fu virtuosa e vezzosa cantante, ed ebbe tre sorelle vezzose quanto lei, sicché il maestro di cappella Giacomo Ferrari scriveva: " S'io fossi mussulmano, le sposerei tutte e quattro, e a prima vista!"), alla letteratura, allo sport (frequentavano il galoppatoio alla Villa Reale), alle liete e sincere amicizie. Una società di cui assistiamo al lento evolversi nel tempo, con nascite, nozze e funerali che si susseguono in alterna e mai monotona cadenza, e gioie e dolori che ci sfilano davanti, rappresentati con garbata sobrietà di tocco e scanditi dall'articolarsi di una conversazione il cui ritmo, ora concitato, ora pacato, sempre centrato, ci

richiama alla memoria i salotti di Mann e di Tolstoi. Ma il particolare interesse del libro sta anche nella maestria con cui alle vicende private si intrecciano quelle pubbliche: è arrivato Garibaldi, tramonta il regno borbonico, viva i Savoia!

E c'è a questo punto da sottolineare come Capriati, pur insistendo sulla valenza romanzesca del suo lavoro, al tempo stesso non desista mai dall'accostarsi alla vicenda con un approccio da storico, ben consapevole della complessità dall'argomento affrontato. Nel senso che, mentre ci offre un ritratto avvincente e integrale della napoletanità (non vi è, grazie a Dio, il solito frequente rifiuto della tarantella e della pizza) con brani che ricalcano i viaggiatori romantici dell'ottocento e un lirismo di buon livello (in verità non manca qualche preziosismo, ma è sempre compensato dalla qualità della scrittura), l'autore dimostra anche di conoscere, e a fondo, Fortunato e Genovesi. Per cui, diciamo, nello scorrere queste pagine, il lettore appassionato di cose partenopee si accorgerà con gioia che alla galassia dei libri su Napoli si è venuta ad aggiungere una nuova entità, un 'entità con una fisionomia precisa e difficilmente riscontrabile altrove.

Giovanna Mozzillo